

Sicurezza marittima: servono 43 miliardi d'investimenti al 2037

Economia del mare. La ricerca condotta dalla SDA Bocconi delinea 39 programmi da finanziare con impatto dell'85% sulle imprese italiane e 12 settori al centro

Pagina a cura di Andrea Carli Celestina Dominelli



La salvaguardia degli interessi economici nazionali guarda sempre di più al mare e alle sue risorse. Una frontiera strategica, attraverso la quale passano più snodi, dalla tradizionale attività di vigilanza e pattugliamento delle acque nazionali alla sicurezza degli approvvigionamenti energetici e alimentari nazionali ed europei, fino alla dimensione subacquea. Che è un altro aspetto cruciale, anche per l'impatto delle materie prime critiche e delle terre rare sulla catena degli approvvigionamenti, come ha ricordato anche il capo di Stato Maggiore della Marina Militare, l'ammiraglio Enrico Credendino, nell'intervista rilasciata a questo giornale (si veda Il Sole 24 Ore del 4 agosto scorso): «Nei fondali oceanici ci sono quantità di materie prime 6mila volte superiori a quelle presenti sulla crosta terrestre. Senza considerare, poi, il fronte delle telecomunicazioni digitali: il 98% di esse viaggia su dorsali marine e non, come in genere si crede, via satellite».

Più fronti, dunque, che implicano un aumento del budget per essere all'altezza di sfide via via più complesse. Ma quanto serve per sostenere un impegno così articolato? La risposta arriva da uno studio elaborato da una équipe di ricerca della SDA Bocconi per la Marina Militare e frutto di un confronto puntuale con la stessa, secondo il quale sono

necessari programmi di investimento per oltre 43 miliardi di euro nell'arco temporale tra il 2020 e il 2037. Una prima accelerazione della spesa, chiarisce il report, avviene già da quest'anno, seguita da una seconda accelerazione, più sensibile nel 2026, che porta a raggiungere il picco di spesa annuale nel 2029, con un investimento nell'anno di oltre 5 miliardi. Ben l'85% degli investimenti, per un valore di 36,7 miliardi, potrà essere fornito da imprese operanti in Italia, mentre i rimanenti 6,5 miliardi (15%) saranno acquistati all'estero.

Il report delinea 39 programmi di investimento che non hanno dimensioni omogenee: il maggiore è il programma "sostegno navale" con 4,9 miliardi di impegno, mentre quelli di minori dimensioni sono inferiori ai cinquanta milioni. Il tutto con ripercussioni sull'indotto, a cominciare da 12 settori clou, tra i quali figura la cantieristica che potrebbe beneficiare di ordini per oltre 6 miliardi nell'arco di tempo considerato, seguita dall'industria elettronica, anch'essa con oltre 6 miliardi di commesse.

Partendo dai 12 settori che beneficiano in via diretta dell'incremento di spesa, osserva ancora lo studio, ci sarebbe, però, un impatto sull'intera economia, perché altri segmenti fanno parte della catena di fornitura dei primi: nel complesso, l'insieme dei programmi di investimento attiverà un valore aggiunto di 38,5 miliardi, assimilabile ad un prodotto interno lordo di 42,8 miliardi. Connesso a tutto questo, poi, ci sarebbe una significativa diffusione territoriale degli effetti, con la Liguria a fare la parte del leone (11,1 miliardi di valore aggiunto, il 29% del totale). Un altro aspetto che il report mette in evidenza è inoltre quello degli effetti in termini di creazione di posti di lavoro: le persone che troveranno impiego nelle imprese direttamente incaricate di realizzare il rinnovamento e l'ammodernamento della flotta saranno in media ogni anno circa 10.500. A queste si aggiungono gli occupati nelle imprese della catena di fornitura (altre 11.200 circa). Infine, per il fenomeno del circuito reddito-consumi, altre 15.400 persone circa troveranno occupazione grazie alla crescita della domanda interna di beni e servizi.

Risvolti assai significativi, dunque. E, che il tema della tutela delle risorse del mare sia ormai cruciale, lo dimostra anche il recente provvedimento approvato dal governo che, oltre a istituire l'Agenzia per la sicurezza delle attività subacquee (si veda Il Sole 24 Ore del 28 settembre), amplia le responsabilità della Marina Militare modificando il codice dell'Ordinamento militare. In sostanza, ferme restando le competenze della Guardia di finanza, la Marina Militare «può ordinare ed eseguire l'ingaggio, la disabilitazione, la distruzione, il sequestro o il dirottamento in un porto dello Stato di qualsiasi mezzo intento alla distruzione, danneggiamento o manomissione di condutture e cavi sottomarini che approdano nel territorio nazionale o sono di interesse nazionale».

Fin qui, quindi, lo stato dell'arte. Ma la strada indicata dallo studio è un ottimo memento rispetto alla partita, altrettanto strategica, di aumentare i fondi per la difesa, non solo quelli legati alla Marina Militare, anche in vista della prossima legge di Bilancio, in un contesto di coperta corta. Il problema, in realtà, non è solo italiano, ma riguarda tutta la Ue, la cui spesa nella difesa è ben al di sotto di quella di Usa e Cina. La soluzione è quella di una regia comune che consenta di promuovere economie di scala. La scelta

della nuova commissione von der Leyen di prevedere un commissario a Difesa e spazio, ruolo che sarà ricoperto dal lituano Andrius Kubilius, è un primo passo in quella direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA